

Conferenza Episcopale Italiana

SINTESI DELLE RISPOSTE DIOCESANE AL QUESTIONARIO IN PREPARAZIONE AL SINODO 2018 SU “I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”

1. Raccogliere i dati

Dato reperito	Valore Italia	Fonte																		
Popolazione italiana – anno 2016	60.665.551	Eurostat																		
Tasso di natalità (nati ogni 1000 abitanti) – anno 2015	8,0	Eurostat																		
Giovani dai 16-29 anni – anno 2016	8.597.076	Eurostat																		
Quota dei giovani dai 16 ai 29 anni – anno 2016	14,2%	Eurostat																		
Cattolici battezzati – anno 2015	58.040.000	Annuario Statisticum Ecclesiae																		
% cattolici battezzanti – anno 2015	95,5%	Annuario Statisticum Ecclesiae																		
Età media al primo matrimonio in Italia – anni 2011-2015	<table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr> <td></td><td>Uomini</td><td>Donne</td></tr> <tr> <td>2011</td><td>33,5</td><td>30,5</td></tr> <tr> <td>2012</td><td>33,7</td><td>30,7</td></tr> <tr> <td>2013</td><td>34</td><td>31,1</td></tr> <tr> <td>2014</td><td>34,2</td><td>31,3</td></tr> <tr> <td>2015</td><td>35</td><td>32</td></tr> </table>		Uomini	Donne	2011	33,5	30,5	2012	33,7	30,7	2013	34	31,1	2014	34,2	31,3	2015	35	32	Eurostat
	Uomini	Donne																		
2011	33,5	30,5																		
2012	33,7	30,7																		
2013	34	31,1																		
2014	34,2	31,3																		
2015	35	32																		
Giovani dai 16 ai 29 anni che studiano - anno 2015	37,4% 3.236.070	Eurostat																		
Giovani dai 15 ai 29 anni occupati - anno 2016	29,7% 2.722.000	Eurostat																		
I quattro principali settori di attività dei giovani occupati - anno 2016	<ul style="list-style-type: none"> - Attività manifatturiere: 21,5% - Commercio all'ingrosso e al dettaglio: 18,8% - Attività di alloggio e di ristorazione: 14% - Attività sanitarie e sociali: 6,3% 	Eurostat																		
Giovani dai 15 ai 29 anni disoccupati - anno 2016	11,8% 1.082.300	Eurostat																		
NEET – anno 2016	24,3% 2.223.426	Eurostat																		

Nascite al minimo storico. Non si ferma il calo della natalità in Italia. Il fenomeno, iniziato nel 2008, raggiunge un picco negativo nel 2015, facendo conseguire all'Italia il primato del più basso numero di nascite tra tutti i Paesi europei. Nel 2015, infatti, i neonati sono stati solo 8 ogni 1.000 residenti contro una media a livello europeo di 10.

Più morti che nati, il record italiano. Il saldo naturale degli italiani (nati meno morti) è di segno negativo. Se si confrontano i dati su natalità e mortalità, si vede come al calo delle nascite è corrisposto un forte aumento dei decessi. Dal 2007, infatti, i nati sono costantemente inferiori ai morti. Nel 2015 poi l'Italia tocca il minimo storico con 4 decessi ogni nuovo nato (-25%).

Sempre meno donne diventano madri. L'Italia è fanalino di coda rispetto al resto d'Europa anche per quanto riguarda la fecondità. Il numero di figli per donna è di 1,35 (anno 2015). Non è il più basso dell'ultimo millennio: nel 2001 abbiamo toccato quota 1,25 figli per donna. L'aumento delle donne che non avranno mai figli è un dato drammatico rispetto alla media europea.

Matrimoni, si alza l'età del sì. Le nozze in Italia sono sempre più tardive e aumenta l'età media degli sposi. Nel 2000, infatti, le donne italiane si sposavano per la prima volta a circa 27-28 anni. A distanza di soli 15 anni l'età media del primo matrimonio è salita a oltre 32 anni. Anche per gli uomini la situazione è in netta e continua crescita: nel 2000 si sposavano a circa 31 anni, mentre quindici anni dopo, si sposano mediamente a 35 anni.

Quelli che... restano con mamma e papà. Sempre più prolungata la permanenza dei giovani nella famiglia di origine. In Italia, mediamente, l'età di uscita dalla casa dei genitori è a 30,1 anni. Questo risultato colloca il nostro Paese al quarto posto in Europa, dove la media si attesta a 26,1 anni di età.

L'Italia non è un paese per giovani. Il nostro Paese cresce poco perché mancano le nuove leve. Il trend parla chiaro: in Italia, nell'arco di 18 anni abbiamo perso quasi 2 milioni di giovani. Nel 2000 rappresentavano il 18,6% della popolazione, nel 2016 poco più del 14%. Anche l'Europa non è immune da questa tendenza, sebbene in maniera meno vigorosa che in Italia. Nel 2016 alla Spagna e all'Italia spetta il triste primato delle nazioni con la più bassa presenza di giovani.

Istruiti sì, ma meno rispetto agli altri paesi. Sebbene gli indicatori che misurano il livello di istruzione dei giovani in Italia siano in continua crescita, rimane ancora invariato il gap con il resto d'Europa. I giovani italiani che si laureano sono in media quasi la metà dei laureati e post laureati dell'Unione Europea. In particolare, i giovani dai 16 ai 29 anni che nel 2016 risultano in possesso di un titolo di istruzione terziario (Laurea, Master o Dottorato) sono nettamente inferiori alla media europea e secondi solo alla Romania.

Pochi ma buoni, quelli che studiano. Mentre in Italia nel triennio 2013-2015 rimane costante il numero dei giovani (dai 16 ai 29 anni) iscritti a una scuola o ad altri corsi, in Europa il numero cresce in maniera significativa. Nel nostro Paese, infatti, sono circa 3 milioni quelli che studiano, il 37% circa dell'intera popolazione giovanile italiana. In Europa la percentuale media sale al 41,6%.

Giovani in... famiglia. Senza lavoro né autonomia, si resta in famiglia. I giovani italiani under 29 anni scelgono di stare a casa con i genitori per motivi affettivi, ma soprattutto per questioni economiche e sociali. In Italia nel 2013 (ultimo dato a disposizione) oltre l'82% dei giovani under 29 viveva ancora in famiglia. Percentuale in leggera ma continua crescita anche nel quadriennio 2010-2013. Chi ha pagato il conto più salato della crisi sono proprio i giovani italiani compresi nella fascia di età dai 15 ai 29 anni. A partire dal 2015, in realtà, si intravedono alcuni piccoli segnali positivi ma in nessun Paese europeo come l'Italia, a parte la Grecia e forse la Spagna, la situazione del lavoro appare così critica.

Calo degli occupati, il primato spetta ai giovani. Le rilevazioni per fascia di età parlano chiaro: quella giovanile tra i 15 e i 29 anni in Italia ha perso oltre 1 milione e 500mila posti di lavoro dal 2004 al 2016. Nel 2004 il 42,8% dei giovani under 29 lavorava, nel 2016 lavora solo il 29,7%. Molto diversa la situazione in Europa dove nel decennio 2006-2016 circa 1 giovane su 2 ha continuato a lavorare. Manifatturiere, Commercio all'ingrosso e al dettaglio, alloggio e ristorazione sono le attività dove maggiormente sono impiegati i giovani italiani.

Disoccupati in forte aumento, il vero deficit italiano. Più alta della media europea anche l'incidenza dei giovani disoccupati. Tra il 2005 e il 2011 la situazione italiana era migliore rispetto a quella europea ma, a partire dal 2012, la quota dei giovani dai 15 ai 29 anni disoccupati è andata sempre peggiorando, mostrando dei lievi segni di ripresa solo negli ultimi due anni. Stesso discorso vale se consideriamo il tasso di disoccupazione: l'indicatore che misura la discrepanza sul mercato del lavoro dovuto ad un eccesso di offerta rispetto alla domanda. L'Italia è seconda solo alla Grecia e alla Spagna.

Generazione "NEET". I giovani italiani, proprio a causa della difficoltà a trovare lavoro, risultano essere più pessimisti e sfiduciati dei loro coetanei europei. Siamo il paese europeo con la più alta presenza di NEET ("Not in Education, Employment or Training", ossia giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non hanno un lavoro, non sono impegnati in corsi di formazione o di aggiornamento professionale) e questo dato pesa come un macigno sul nostro futuro. Nel 2004, primo anno disponibile, la quota dei NEET era pari al 19,6%. La percentuale è scesa al 18,8% fino al 2007, ma a partire dal 2008 è risalita vertiginosamente fino al 2014, raggiungendo quota 26,2%. Solo nel 2015 e 2016 il valore è tornato a diminuire. Ma nell'ultimo anno, un ragazzo su quattro tra i 15 e i 29 anni non lavorava, non studiava, né si aggiornava o si formava.

I giovani a rischio povertà o esclusione sociale. Eurostat definisce a rischio di povertà quelle persone o quei nuclei familiari in cui non si raggiunge il 60% del livello mediano di reddito disponibile, che sia proveniente da salari da lavoro o da altre fonti di reddito. L'Italia non è il Paese in cui il fenomeno è più grave, ma quello che è inquietante è il trend in forte aumento a partire dal 2010 che colpisce i giovani italiani dai 15 ai 29 anni. Un incremento in pochi anni di oltre mezzo milioni di giovani.